

DAVID SALOMONI

POLITICA, EDUCAZIONE E GEOGRAFIA
NELLA PRIMA ETÀ MODERNA.
NOTE PER UN'ANALISI STORICA

Introduzione: politica e scuola. – Parlando di storia, il legame tra politica e educazione è cosa nota: gli studi sui totalitarismi del Novecento lo hanno messo in evidenza¹. Non vi è regime, ideologia o, più in generale, sistema politico che possa prescindere dall'affidarsi a un solido e strutturato apparato educativo per trasmettere i propri valori, per forgiare le generazioni del futuro. Questo, ovviamente, è valido anche in ambito democratico, senza bisogno di ricorrere a esempi di modelli politici autoritari. Lo vediamo bene nella contemporaneità a noi più prossima, negli ambiti e nei contesti di vita più familiari. La scuola, in Italia, è spesso individuata come il vettore privilegiato per la trasmissione dei principi come la tolleranza, l'inclusività e la legalità².

Fatta la dovuta premessa, a ben guardare, gli storici hanno serbato minor attenzione al legame tra educazione e politica in antico regime e in età preindustriale. In altre parole, alla prima età moderna. La constatazione può essere spiegata, almeno parzialmente, col fatto che la stessa categoria di “politica”, intesa come fenomeno di massa, ha fatto il suo ingresso nella storia di Stati e *Polities* dalla fine del XVIII secolo, introdotta dalle rivoluzioni e dalle nuove dottrine che stravolsero per sempre i paradigmi politici europei e americani (Riall, Laven, 2000).

Un'altra ragione sul perché il legame tra scuola e politica abbia riscosso meno attenzione relativamente all'età moderna può essere individuata nella natura frammentaria dei sistemi scolastici di quel periodo. I primi

¹ La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Come titoli di riferimento suggerisco i volumi di Gabriele Turi, 2002, e Lisa Pine, 2010. Per un caso specifico, suggerisco il libro di Simona Salustri, 2010.

² Alle radici dell'educazione alla democrazia nelle scuole rimando al classico di John Dewey, 2018. In merito alla realtà italiana rimando al volume di Elena Besozzi, 2025.

Stati moderni solo dalla seconda metà del '700, grazie alle riforme intraprese in senso centralista e burocratico, poterono contare su modelli scolastici coerenti e unitari. Tra gli esempi più importanti ricordiamo le riforme prussiane del 1716, 1763, 1765, quelle austriache del 1774, 1783, 1805 o quelle russe del 1786. In Europa furono decenni di intensa riflessione e pianificazione educativa (Salomoni, 2021, pp. 170-172).

Lo stesso non poteva dirsi per le scuole esistenti nelle *Polities* dei secoli XV-XVII (tra cui annoveriamo regni, viceregni, repubbliche, principati laici e religiosi, leghe di città e città libere, porti) in Europa, ma anche nelle Americhe e in alcuni casi in Asia (parliamo sempre di istituzioni scolastiche a matrice europea). In quel periodo, infatti, al sistema educativo pubblico e comunale ereditato dal tardo medioevo, si aggiunsero le reti scolastiche degli ordini religiosi (gesuiti, scolopi, barnabiti, somaschi, ecc. ecc.) che diedero vita ad altrettanti modelli di scuola, con proprie regole di studio, insegnamento, valori e tradizioni. A questo va aggiunta la non meno importante esperienza pedagogica del mondo protestante, in cui l'autonomia derivante dall'estrema frammentazione politica rappresentò almeno in parte un fattore di mancanza di unità dei modelli educativi (Salvarani, 2018).

Malgrado gli ordini religiosi insegnanti abbiano dato vita ad altrettanti esperimenti pedagogici, senza precedenti in termini di estensione geografica e standardizzazione dei programmi, il mondo educativo di età moderna restò per secoli diviso in una galassia di sistemi autonomi (Salomoni, 2021).

Nonostante ciò, persino all'interno di questa frammentazione è possibile individuare dei minimi comuni denominatori, al contempo educativi e politici, e forse il più esemplare tra questi è rintracciabile proprio nella geografia, intesa come disciplina scolastica. Una singolarità era occorsa nel periodo finale del plurisecolare periodo storico che va sotto il nome di Medioevo. Alcuni regni alla periferia occidentale d'Europa, in particolare Portogallo e Castiglia, che fino alla fine del XIV secolo ebbero come principale obiettivo politico la crociata e la Guerra Santa contro i potentati islamici (in Iberia conosciuta come *Reconquista*), oltre a croniche guerre di confine, iniziarono una sistematica esplorazione delle coste dell'Africa occidentale, il cui esito finale, a distanza di molti decenni, sarebbe stata l'esplorazione di oceani e continenti, la costruzione di rotte di navigazione globali, l'istituzione di imperi coloniali di proporzioni continentali (Cervantes, 2024; Elliot, 2010; Crowley, 2015).

Va tuttavia precisato che il processo di esplorazione oceanica non

rappresentò una cesura immediata, almeno da un punto di vista culturale, nelle motivazioni che vi erano alla base, con l'epoca precedente. Quei viaggi erano ancora mossi da motivazioni religiose (guerra all'Islam, riconquista di Gerusalemme, evangelizzazione di popoli lontani, ritrovamento del perduto regno del prete Gianni) che ne rappresentarono la struttura ideologica per secoli, almeno fino al XVII³.

Definire gli spazi. – Queste esperienze di viaggio, caratterizzate da una crescente sistematicità, pianificazione, frequenza, nonché del numero di persone coinvolte, diedero lentamente vita a qualcosa di nuovo. Nonostante le esplorazioni affondassero le radici proprio nei secoli precedenti, nel Medioevo propriamente detto non era mai stato intrapreso qualcosa di paragonabile⁴. Ciò che stava per essere stravolto era il modo stesso di intendere lo spazio, di pensare il mondo, una vera rivoluzione culturale e scientifica, in altre parole geografica. Per la prima volta nella storia figure assimilabili a ciò che oggi definiremmo scienziati, come geografi, matematici, cartografi, svolsero ruoli decisivi nella stipula di trattati politici: si pensi a Tordesillas nel 1494. Il processo di trasformazione epistemologica a cui si assistette contemporaneamente all'inizio delle esplorazioni oceaniche fece emergere gradualmente la geografia come disciplina unitaria e autonoma, non frammentata tra altri saperi: geometria, retorica, religione, astronomia (Salomoni, 2024, pp. 131–158).

³ Nelle carte conservate presso l'archivio del Palazzo Reale di Ajuda, a Lisbona, i documenti fiscali relativi al finanziamento delle “crociate”, sono massimamente frequenti per il XVII secolo, come, a titolo di esempio, il registro *Sobre o rendimento da cruzada de Ceuta*, Lisboa, 1631, sett. 6 [51-X-1, n. 406, f. 180v. 181].

⁴ I fenomeni migratori e le imprese di esplorazione extraeuropee medievali non sono paragonabili, in termini demografici ed esiti storici, a quelle della prima età moderna. La storiografia degli ultimi anni si è sforzata di promuovere il concetto di un medioevo globale, sottolineando nessi e reciproche influenze di esperienze storiche avvenute tra Asia, Europa e Africa, si pensi a Franco Cardini e Marina Montesano, 2023, o a Paolo Grillo, 2019. Con questo non voglio negare la grande mobilità di individui, missionari, mercanti, eserciti, popoli, che caratterizzò tutto il lungo periodo medievale. Tuttavia ciò che cambiò radicalmente nella prima età moderna furono il dato demografico e gli ordini di grandezza. Gli spostamenti sempre più ad ampio raggio (su scala globale), continuativi (sull'arco di più secoli) e significativi in termini numerici (ovvero la quantità di persone che ne furono coinvolte), non sono paragonabili ad alcun fenomeno migratorio di massa avvenuto nel corso dei secoli medievali.

Introdurre in questo discorso il concetto di geopolitica non è facile. In primo luogo, per via della genesi relativamente recente del termine, ma anche alla luce dei retaggi ideologici e dei tabù che la parola porta seco dal recente passato⁵. Inoltre, se una definizione sintetica ed esauriente può essere: «l'influsso che i fattori geografici hanno sulla politica degli Stati» (Jean, 1994)⁶, anche questo deve introdurre alcune cautele. Nell'epoca di cui ci occupiamo, infatti, i fattori geografici che influenzano le politiche degli stati erano oggetto di un processo di elaborazione teorica da parte di questi. In altre parole, affinché gli Stati europei agissero negli spazi geografici, questi dovevano prima essere definiti nella loro natura fisica, ma soprattutto culturale e simbolica. Cos'è un oceano? Cos'è un continente? E un planisfero, una carta geografica, cosa sono? Cosa devono rappresentare? Come possono essere usate come strumenti politici? Come ha scritto Braudel, parlando del Mediterraneo, «ce ne sont pas les espaces géographiques qui font l'histoire, mais bien les hommes, maîtres ou inventeurs de ces espaces» (2012, p. 272).

Ora sorge la domanda: cosa ha a che fare il mondo della scuola con tutto ciò? La risposta risiede nel fatto che proprio nei vari sistemi scolastici (pubblici, religiosi, cattolici, protestanti, di corte, cittadini, mercantili) iniziò a sorgere una nuova disciplina come risposta a nuove specifiche esigenze sociali, politiche, economiche. Questa materia era la geografia, che trovò negli ambienti scolastici potenti strumenti di diffusione e produzione. Le scuole, considerate nel loro insieme, quasi gangli di un grande cervello, non trasferivano solo conoscenza, la producevano, la sviluppavano, la elaboravano. Ciò fu particolarmente vero per questa materia, certo non sconosciuta, anche negli ambienti educativi, ma a sua volta frammentata in funzioni e scopi diversi da quelli a cui oggi è associata. Anticamente, la riflessione geografica andava dall'ambito dell'oratoria e della retorica fino a quello della meditazione religiosa (Mangani, 2006; Morales Martínez, 2016, pp. 669-996; Barcelos, 2017, pp. 64-83).

⁵ Come ha scritto Lucio Caracciolo, il termine «fino a pochi anni fa era tabù. In alcuni (rari) paesi e ambienti lo è ancora. Per esempio nel dibattito pubblico tedesco si tende a non evocare la *Geopolitik* in quanto presunta scienza nazista. In Italia, quando nel 1993 nacque la rivista di geopolitica *Limes*, autorevoli esponenti del mondo politico l'accusarono di fascismo» (Caracciolo, 2018).

⁶ Ad ogni modo, le definizioni di Geopolitica possono cambiare negli intendimenti di vari autori. Per questo rimando alle opere di Claudio Cerreti, Matteo Marconi, Paolo Sellari, 2024, e di Elena dell'Agnese, 2024.

Furono i viaggi di esplorazione oceanica, le ambizioni territoriali nutrite dai regni europei sui continenti in cui approdavano, i nuovi orizzonti commerciali globali, che spinsero i vari sistemi educativi dell'Europa moderna a trovare un denominatore comune nell'emergere della moderna geografia. In tal senso, quindi, è possibile affermare (con le dovute cautele) che in questa disciplina si assommarono le esigenze delle *Polities* di trasmettere un insieme di conoscenze e valori funzionali al loro ingresso nella modernità, alle loro ambizioni di egemonia, finanche alla legittimazione della loro esistenza.

Mercanti a scuola: il XV secolo. – Alla base dell'emergere della geografia come insegnamento scolastico vi furono principalmente ragioni di tipo pratico ed economico. I primi manuali per l'insegnamento geografico in ambito scolastico si diffusero tra i ceti mercantili urbani dell'Italia del Rinascimento. In particolare, a Firenze.

Uno dei primi documenti rilevanti in questo contesto è il libro scolastico *La Sfera*, un trattato di cosmografia composto a Firenze tra il 1422 e il 1435. L'autore dell'opera non è chiaramente identificato, con l'attribuzione incerta tra i fratelli Leonardo e Gregorio (Goro) Dati⁷.

Destinato all'istruzione della classe mercantile fiorentina, il testo si articola in quattro libri di uguale lunghezza, scritti in versi volgari. Inizia con la spiegazione delle sfere celesti e si conclude con una descrizione della Terra. Pur basandosi principalmente su un precedente manuale di cosmografia, il *Tractatus De Sphaera* dell'inglese Giovanni Sacrobosco (John Holywood), vissuto nel XIII secolo, il trattato introduce una novità per l'epoca: una descrizione dettagliata delle coste del Mediterraneo, arricchita da estratti di portolani utilizzati dai marinai per la navigazione. Le carte, disposte da est a ovest, coprono l'area dal Mar Nero fino all'Atlantico. Grazie a queste caratteristiche, *La Sfera* è considerata il primo proto-atlante europeo con finalità educative.

Il testo si configura come uno strumento educativo che combina innovazione e tradizione. Pur conservando una visione del mondo di stampo medievale, basata sulle teorie aristotelico-tolemaiche, il suo scopo didattico è pratico. Il trattato inserisce la Terra all'interno di un quadro cosmologico e illustra i due principali modelli geografici dell'epoca: la suddivisione in

⁷ Sull'opera rimanda alla recentissima edizione di Gregorio Dati, 2025. Per un censimento degli esemplari manoscritti de *La Sfera* si veda Bertolini, 1982, 1985, 1988.

zone climatiche di Macrobio, secondo la quale esistono cinque zone, e la carta T-O di Isidoro di Siviglia.

L'analisi del percorso marittimo tracciato nel libro, che sostanzialmente descrive un periplo delle coste mediterranee, mette in luce il profondo legame di questo manuale scolastico con il mondo del commercio marittimo, evidenziando come le tecniche di navigazione abbiano precocemente influenzato la letteratura geografico-educativa in questo campo. Il documento descrive una rotta che si snoda lungo le coste del Mediterraneo e dei mari adiacenti. È questo un aspetto importante da ricordare, soprattutto considerando che, con l'avvento della navigazione oceanica, il legame tra conoscenze geografiche, viaggi per mare, commercio e educazione scolastica si sarebbe ulteriormente rafforzato.

Analizzando più attentamente il manuale emergono aspetti sorprendentemente moderni. Pur rimanendo all'interno della cornice cosmografica di Aristotele e Tolomeo, il testo sottolinea la rilevanza di quella che oggi chiamiamo la regione del «Mediterraneo allargato» (Ricci, Zavettieri, 2022). Questa vasta area, che abbraccia l'Oceano Indiano, il Mar Rosso, il Mar Nero e l'Atlantico, includendo anche il Corno d'Africa, il Golfo Persico, il Medio Oriente, il Caucaso, l'Anatolia, l'Europa e il Sahel, è sempre stata, e continua ad essere, di cruciale importanza geopolitica. Nel testo dei fratelli Dati, il Mediterraneo appare come il fulcro del mondo, da cui sembrano derivare gli altri mari, fatta eccezione per l'Oceano Indiano. Tuttavia, con l'espansione delle rotte oceaniche, tale visione venne gradualmente sostituita da una concezione più articolata e diversificata.

Ancora oggi, tuttavia, la vasta regione situata al crocevia tra Asia, Africa ed Europa, continua a essere un nodo cruciale per il commercio globale, con inevitabili e significative ripercussioni politiche e militari. Eventi recenti legati alla navigazione nel Golfo di Aden e nel Mar Rosso, per accedere al Canale di Suez, ne sono una chiara testimonianza. Fonti medievali come *La Sfera* evocano così una continuità storica nel riconoscimento dell'importanza geopolitica e culturale di tali aree, ed è interessante osservare come ciò avvenga proprio all'interno di una fonte di ambito scolastico, educativo. Questa osservazione sottolinea il ruolo chiave di questo ambito non solo per comprendere le pratiche pedagogiche, ma anche per esplorare le connessioni più ampie e profonde con i contesti globali (politici, commerciali, religiosi) dell'epoca.

Proiezioni globali: il XVI secolo. – L'area di interesse individuata nel manuale *La Sfera*, sovrapponibile - come abbiamo detto - al moderno concetto di Mediterraneo allargato, restò al centro degli interessi economici e politici delle potenze europee per lungo tempo anche dopo la pubblicazione e la successiva diffusione, almeno in Italia, del libro. L'idea di fondo è nota, ma vale la pena ribadirla: l'obiettivo dei mercanti e dei regni europei, tramite il Mediterraneo, erano le merci provenienti dall'estremo oriente, l'India, la Cina, le Isole delle Spezie. Tuttavia, gran parte dei traffici commerciali erano mediati da italiani, principalmente genovesi e veneziani. Per raggiungere direttamente i luoghi d'origine delle preziose merci, sfidando il tradizionale monopolio italiano, a partire dalla prima metà del XV secolo alcune monarchie del Vecchio continente si impegnarono in una serie di viaggi ed esplorazioni marittime sempre più regolari e di vasta portata.

Iniziò il Portogallo con l'esplorazione della costa occidentale dell'Africa, alla ricerca di un passaggio a sud-est verso l'India. Il regno lusitano lottò con la Castiglia, sua prima rivale, per il possesso delle isole e degli arcipelaghi atlantici: le Canarie, le Azzorre, Madera. Queste azioni suscitarono, non molti decenni più tardi, anche l'interesse di Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, che non volevano essere esclusi dalla ricerca di un passaggio marittimo verso le ricchezze orientali.

Nel corso del XVI secolo, insomma, con vari gradi di coinvolgimento, i paesi europei con vocazione marittima erano tutti alla ricerca di una rotta asiatica, chi puntando a oriente (Portogallo, Paesi Bassi), chi a occidente (Castiglia, Inghilterra, Francia). Per quanto riguarda l'Italia, se da un punto di vista politico non vi furono *Polities* abbastanza forti per dare vita a duraturi progetti politici extra-mediterranei e intraprendere spedizioni oceaniche (salvo pochi, audaci tentativi), il suo apporto in termini di capitale umano e finanziario fu altrettanto importante.

Tutto questo, storiograficamente parlando, non è una novità. Ho però ritenuto importante accennare all'allargamento degli orizzonti politici e commerciali dal bacino mediterraneo ai nuovi oceani. Lo sforzo intrapreso dagli europei di proiettare le proprie ambizioni su così vasta scala, infatti, fu al contempo la causa e la conseguenza di una profonda trasformazione scientifica e culturale, che non sarebbe errato considerare come il terreno fertile su cui avrebbe attecchito il fenomeno noto come Rivoluzione scientifica. Preparare e affrontare i viaggi oceanici richiedeva un inedito incontro tra competenze pratiche e artigianali (Sánchez, 2022), con saperi più teorici,

accademici, quali la matematica e l'astronomia, ma anche la geografia.

La spinta verso l'esplorazione dei mari (e dei continenti), oltre alle motivazioni mercantili, ricevette un ulteriore, potente impulso dalla religione. La tradizionale vocazione crociata e missionaria dei regni cristiani imponeva loro il dovere di diffondere la religione nei luoghi dove questa non era arrivata, o non era stata accolta (da cui la distinzione relativa all'approccio nella predicazione o nell'imposizione del Vangelo). La situazione fu resa più urgente dalla spaccatura religiosa seguita alle Riforme, protestanti e cattolica.

Il fatto che le prime esplorazioni e i primi incontri con altri popoli in lontani continenti fossero toccate ai regni divenuti campioni della cattolicità fu visto da molti come un segno della Provvidenza che investiva Castiglia e Portogallo del dovere di portare la Parola di Dio nel mondo. Ciò avrebbe anche compensato la perdita di fedeli cattolici causata dalla frattura con il mondo protestante.

In questa profonda trasformazione culturale, economica e politica, i sistemi scolastici europei svolsero un ruolo importante, subendo a loro volta profondi mutamenti, funzionali alla trasmissione delle nuove conoscenze. Come ha scritto Adriano Prosperi, il XVI secolo fu caratterizzato da «una domanda diffusa di conoscenza geografica», a cui «bisognava rispondere» (2024, p. 15). L'esperienza di viaggio su vasta scala, per chi la compieva, era un'esperienza totale. Non vi era aspetto nella vita di una persona che non ne fosse coinvolto, dalla dimensione fisica e corporea, a quella psicologica, intellettuale e spirituale. Attraversare oceani e approdare su nuovi continenti, significava per un numero sempre maggiore di persone (soldati, mercanti, missionari, artigiani, migranti, marinai, uomini, donne) fare per la prima volta esperienza globale del mondo.

Una nuova organizzazione del sapere. – Simili esperienze possono così essere viste dallo storico in due modi. Da un lato era necessaria una preparazione minuziosa per la preparazione dei viaggi. Chi partiva doveva essere pronto ad affrontare ciò che avrebbe trovato al suo arrivo e lungo il cammino, in modi diversi e con diversi gradi di specializzazione. I navigatori, ad esempio, in particolare i piloti, dovevano possedere solide competenze matematiche, ma dovevano conoscere anche gli ambienti in cui si trovavano: i venti, le correnti, i cieli, le stelle. Un missionario, invece, doveva essere preparato da un punto di vista culturale, geografico, etnologico per

interagire con le genti che avrebbe trovato al suo arrivo⁸. Dall'altro lato, invece, le esperienze di viaggio permisero di raccogliere una messe di informazioni sulle realtà incontrate durante e alla fine dei viaggi. Nuovi popoli, culture, lingue, ambienti, climi, animali, piante, frutti, manufatti; un'inaudita quantità di sapere da organizzare, studiare, imparare, sfruttare, controllare, dominare.

Queste informazioni divennero imprescindibili per la preparazione di chi viaggiava intorno al mondo, e al contempo impattarono sempre di più nella vita degli europei: il cosiddetto *Columbian Exchange*⁹. Le novità americane, asiatiche, africane iniziarono a far parte della vita quotidiana degli europei, pensiamo alla dimensione alimentare, e dovevano in qualche modo essere conosciute, dominate. Risultò presto evidente, però, che gli antichi sistemi educativi rinascimentali, frammentati in una miriade di scuole cittadine e rurali, rionali e cortigiane, laiche e religiose, non avrebbero potuto decostruire, organizzare e trasmettere in modo adeguato questa massa di saperi ad ampi strati della popolazione europea.

Fu così che l'espansione marittima europea contribuì a dar vita a una serie di sperimentazioni educative e pedagogiche senza precedenti nella storia del Vecchio Continente. In primo luogo, dobbiamo ricordare gli ordini religiosi insegnanti. Se il legame tra religione e educazione non fu una novità della prima età moderna, a partire dal XVI secolo sorsero nuovi ordini che misero l'educazione al centro della loro azione. Per molti di questi religiosi, penso ai gesuiti, ma anche ai barnabiti, ai somaschi, agli scolopi, la scuola non fu la sola attività. Le missioni oltremare, ad esempio, erano altrettanto importanti. E tuttavia, il graduale approdo delle congregazioni moderne alla sfera educativa era intimamente legato alle altre attività. Proprio come accennato poco fa, la partenza di religiosi, per la maggior parte giovani, ai quattro angoli del mondo richiedeva un'attenta preparazione e, a sua volta, al loro ritorno dalle missioni portavano seco in Europa nuove conoscenze sul mondo che nutrivano gli insegnamenti impartiti nei collegi e nelle scuole.

La grande quantità di sapere prodotta da questo vero e proprio scambio tra il vecchio e i "nuovi" mondi poteva essere resa accessibile ad ampi strati delle

⁸ Come nota Liam Brockey (2007, p. 37), la formazione del missionario al momento dell'imbarco non era completa, ma continuava durante il viaggio, che spesso era rischioso.

⁹ In tal senso, una lettura interessante è rappresentata dal libro di Charles C. Mann, 2017.

società europee solo grazie a nuove forme istituzionali. Fu anche grazie a questa spinta che dal XVI secolo iniziarono a prodursi in Europa sperimentazioni pedagogiche che risultarono in modelli scolastici e educativi senza precedenti.

La matematica fu al centro di queste trasformazioni. Le navigazioni oceaniche rendevano necessaria una comprensione più sofisticata della Terra. Saper calcolare dove ci si trovasse quando si solcavano le sue vaste distese d'acqua era essenziale per la sopravvivenza degli equipaggi. Il calcolo di latitudine e longitudine, tuttavia, non riguardava solo la sussistenza fisica dei naviganti: era anche un fatto politico. La rivendicazione da parte di un regno europeo di un arcipelago o di un'isola agli antipodi del mondo si basava ormai su delicato equilibrio di ragioni matematiche e giuridiche.

La Junta di Badajoz-Elvas: un caso istruttivo. – Un caso esemplare riguarda la disputa tra Spagna e Portogallo per le Molucche. Dopo il trattato di Tordesillas, che nel 1494 aveva diviso il mondo in due emisferi di sovranità: l'oriente al Portogallo e l'occidente alla Spagna, e dopo l'arrivo in quell'arcipelago delle navi spagnole, nel novembre 1521, restava da stabilire in quale delle due aree d'influenza esso cadesse. Per dirimere la questione, nel 1524 fu convocato un incontro, una *Junta*, presso le località di confine tra Castiglia e Spagna di Badajoz-Elvas. L'incontro è rimasto famoso per non essere giunto a nessuna conclusione, ma il “fallimento”, se così si può dire, è interessante per ciò che lascia trapelare.

Come hanno dimostrato Henrique Leitão e José María Moreno Madrid (2020), il nulla di fatto di Badajoz-Elvas non si dovette alla mancanza di tecnologie per determinare chi avesse il dominio delle Molucche. In altre parole, il calcolo della longitudine, decisivo per stabilire chi avesse ragione, era, sì, difficile, ma non impossibile. Il problema, piuttosto, risiedeva nella mancanza di volontà politica di trovare un compromesso. Durante la *Junta* i rappresentanti dei due regni discussero partendo da approcci al problema molto diversi.

Gli spagnoli davano la priorità al “possesso” dell'arcipelago. Il concetto di “possesso” aveva un preciso significato, che individuava nella scoperta, o almeno nel reale controllo dell'oggetto rivendicato, il principio dirimente per la sua attribuzione a uno dei contendenti. I portoghesi, invece, insistevano sulla “proprietà” delle Molucche, ovvero sulla dimensione geografica stabilita (a tavolino) dai trattati precedenti, in particolare quello di Tordesillas, secondo il quale, almeno formalmente, le isole ricadevano sotto sovranità lusitana.

Del “possesso”, quindi, si occupavano i giuristi, della proprietà, invece, i cosmografi e i matematici. La *Geografia* di Tolomeo, infatti, situava le Molucche nell’Emisfero spagnolo (*Cosmographia Universalis*, 1507), e la cartografia nautica portoghese, la più rispettata dell’epoca, confermava questo fatto. In realtà era facile calcolare la longitudine delle Molucche mediante metodi astronomici, soprattutto con le eclissi lunari, ma anche quelle solari; era un fatto noto¹⁰. I metodi astronomici sono metodi angolari e sono indipendenti dal grado celeste, ma il problema della longitudine non fu rilevante nel dibattito sugli emisferi di pertinenza. Nessuna delle due legazioni metteva in dubbio la validità del calcolo della longitudine, nemmeno quello effettuato da parte di Andrés de San Martín nelle Filippine nel 1521, che confermava la proprietà delle Molucche del Portogallo.

Alla *Junta* l’unica possibilità della Spagna era reclamare l’arcipelago appoggiandosi a un diverso presupposto, rifacendosi alle autorità classiche, come Tolomeo. Nell’aprile del 1524 i delegati spagnoli chiedevano a Carlo V l’invio di carte nautiche in cui le Molucche apparivano nell’emisfero castigliano. I portoghesi, invece, continuavano a invocare la proprietà delle Isole delle Spezie in base all’autorità scientifica e astronomica, come avevano mostrato i calcoli di San Martín (proprio uno spagnolo!).

Le eclissi di luna erano le uniche occorrenze ritenute dai portoghesi utili per definire le longitudini precise. Tordesillas dava la preminenza alla proprietà sul possesso, e gli spagnoli volevano allungare i tempi della *Junta* per evitare che una spedizione fosse inviata nelle Molucche per misurare la longitudine. L’incontro tra le delegazioni, come detto, si risolse in un nulla di fatto, ma è proprio nella comprensione delle ragioni di questa mancata riuscita che si scorge una interessante novità nella gestione delle controversie politiche e delle relazioni internazionali.

¹⁰ Il mito di George Harrison è un fatto tutto inglese. Il calcolo della longitudine, prima della realizzazione del cronometro di Harrison, benché difficile era in realtà possibile, e soprattutto praticato, come provato dalla precisione dei calcoli effettuati dal matematico Andrés de San Martín, partito con Magellano nel 1519. Sull’orologio di Harrison il libro più popolare è di Dava Sobel, 2005. Per un testo recente di carattere più culturale rimando a Katy Barrett, 2022. Entrambi i volumi, tuttavia, ignorano quasi completamente la storia del calcolo della longitudine nel mondo iberico, concentrandosi unicamente sull’Inghilterra del XVIII secolo, a riprova di un pregiudizio, o almeno di incomunicabilità, tra le storiografie della scienza di area anglosassone con quella iberica. L’opera più completa è recente, tuttavia, è quella di Henrique Leitão e José Maria Moreno Madrid, 2025.

Nuove istituzioni scolastiche. – Gli incontri come quelli svoltisi a Tordesillas e Badajoz-Elvas, e i successivi, come quello di Saragozza, nel 1529, mostrano il primo, ufficiale ingresso nella storia d'Europa del sapere scientifico all'interno della dimensione politica, e in particolare di un sapere molto affine a ciò che oggi chiamiamo geografia. La gestione di interessi politici e imperiali di orizzonti sempre più compiutamente globali richiedeva la formazione di specialisti del sapere in grado di confrontarsi sui temi più critici: matematica e geografia. Per garantirsi queste competenze, però, era necessario operare un cambiamento di paradigma culturale. Non era sufficiente formare un numero limitato di tecnici/scienziati. Si dovevano riformare le strutture stesse del modo di trasmettere i saperi, antichi e nuovi, sia da un punto di vista dei contenuti, sia dal punto di vista delle istituzioni preposte al compito.

Le autorità antiche si rivelarono insufficienti per spiegare il mondo come veniva compreso grazie alle esplorazioni. Si affermava sempre di più il principio della conoscenza empirica. Allo stesso modo, le frammentate istituzioni educative rinascimentali dovevano fare spazio a nuove reti e forme istituzionali, in grado di diffondere il più possibile i nuovi saperi.

Alla luce di queste considerazioni non è difficile comprendere quanto la fondazione di nuove istituzioni educative risultasse decisiva ai fini delle ambizioni globali dei regni europei. Il sapere, in particolare quello matematico-geografico, le sue finalità di legittimazione della proprietà di terre lontane, aveva bisogno di nuovi specialisti. È in questo snodo concettuale che è più facile osservare il legame che in età moderna iniziò a stringersi tra politica, geografia e educazione.

Tra le nuove istituzioni sorsero scuole di matematica, o almeno furono attivati corsi di matematica all'interno di scuole già esistenti. Il processo non fu lineare, e nemmeno veloce.

Anche in area iberica, nonostante la precoce esposizione ai problemi legati alla conoscenza del mondo grazie alla pratica della navigazione oceanica, una vera e propria disciplina geografica non nacque immediatamente. L'*Academia Real Matemática* fu fondata da Filippo II solo nel 1582. Sebbene gli studi scientifici e matematici fossero progrediti con buoni risultati in Spagna e Portogallo per tutta la seconda metà del XVI secolo, l'insegnamento della geografia era ancora nascosto tra le altre scienze (Maroto, Piñero, 2006, pp. 75, 147, 177). Corsi di matematica furono avviati anche in realtà educative più piccole. Ad esempio, benché tale insegnamento da

parte della Compagnia di Gesù in Spagna iniziasse ufficialmente nel Collegio Imperiale di Madrid nel 1625, circa un decennio prima, un breve esperimento in quella direzione ebbe luogo nel Collegio San Bernardo, nella cittadina di Oropesa, vicino Toledo. Lì operò un'Accademia di matematica guidata dal gesuita dalmata Ivan Ureman, solo per due o tre anni e in modo eminentemente informale (Leitão, Moreno Madrid, 2024).

Anche in Inghilterra, che nel corso del XVI secolo si era manifestata come rivale della Spagna nell'ambizione a costruire un grande impero marittimo, l'istituzione di scuole matematiche richiese tempo. Tra i promotori della prima, importante istituzione dedicata a questa disciplina fu Samuel Newton, che tra il 1695 e il 1708 lavorò come maestro di matematica presso la *Royal Mathematical School at Christ's Hospital*. La scuola fu fondata nel 1673 per volere del re Carlo II Stuart e di alcuni dei più importanti intellettuali del tempo, tra cui Sir Isaac Newton e Sir Christopher Wren. L'idea dietro questa istituzione era di istruire i bambini alla matematica per formare dei navigatori, sul modello delle scuole matematiche sorte nel secolo precedente nella Penisola iberica. La Corona inglese sperava così di rispondere all'esigenza di una maggiore presenza marittima alla fine del XVII secolo (Schotte, 2019, pp. 104, 107).

In questo quadro, istituzioni come la *Casa de la Contratación de Indias*, fondata a Siviglia nel 1503, così come la *Casa da Índia* di Lisbona, che nel 1500 era seguita alle *Casa de Ceuta* (1434), e alle *Casa de Arguim*, *Casa da Guiné* (1443), e alla *Casa da Mina* (1482), rispondevano a logiche non del tutto diverse. Queste realtà, che non erano scuole ma agenzie preposte al controllo di ogni aspetto del monopolio regio nei territori oltremare, furono investite anche della responsabilità di formare i piloti delle navi che viaggiavano sulle rotte stabilite nel corso di precedenti spedizioni. Non a caso, il primo *piloto mayor*, ovvero pilota anziano, una delle cariche apicali della *Casa de la Contratación* fu Amerigo Vespucci. Compito del *piloto mayor* era la preparazione delle nuove spedizioni oceaniche e l'aggiornamento delle rotte nautiche sul *Padrón Real*, ovvero il planisfero ufficiale del Regno, sul quale tutte le carte geografiche dovevano essere modellate. Scuole per la formazione dei piloti, sul modello di quelle iberiche, vennero istituite in ogni paese che ambisse alla creazione di nuove reti commerciali e domini oltremare (Schotte, 2019; Vila-Santa, 2024).

Gli esempi forniti non bastano per descrivere un quadro molto più vasto di un fenomeno politico e educativo che interessava tutto il vecchio

continente. Era chiaro che chi volesse restare in corsa per l'apertura di nuove rotte oceaniche non poteva fare a meno di apparati educativi capaci di creare e trasmettere le competenze fondamentali. In tal senso, un ruolo fondamentale fu svolto dagli ordini religiosi, e in primo luogo dalla Compagnia di Gesù.

La *Ratio Studiorum* del 1599, infatti fu il primo esempio di una regola di studio mirata a uniformare i piani educativi dell'ordine in tutti i suoi collegi, ovunque si trovassero in Europa e nel mondo (Casalini, Pavur, 2016). Questo documento servì come modello agli altri ordini religiosi insegnanti della prima età moderna per elaborare le proprie regole educative. In particolare, benché i saperi matematico-geografici non trovassero molto spazio all'interno della *Ratio*, svolsero ugualmente un ruolo di rilievo. La cosa più importante, fu che la sezione matematica, su insistenza di Cristoforo Clavio, introduceva un nuovo principio di conoscenza del mondo: quello empirico.

Nel 1582, Clavio aveva dato alle stampe il *Metodo per promuovere le discipline matematiche nelle scuole della Compagnia* (2016), uno scritto preparatorio alla sezione matematica della *Ratio Studiorum*. Nell'opera, il gesuita tedesco spiega che tra le ragioni per trasmettere agli studenti l'importanza della matematica c'è la sua utilità nella comprensione del mondo naturale. Tra i fenomeni per cui l'insegnamento di questa disciplina è più importante, spiega Clavio, vi sono «il flusso e il riflusso delle maree, i venti, le comete, l'arcobaleno, l'alone [intorno al sole e alla luna] e altri eventi meteorologici» (pp. 291-294).

In un'altra opera sempre in preparazione alla *Ratio* scritta l'anno precedente, il 1581, intitolata *L'ordine da seguire per raggiungere la competenza nelle discipline matematiche*, Clavio raccomanda per l'insegnamento della matematica libri e strumenti provenienti dal mondo della navigazione. Ad esempio, suggerisce l'uso della cosiddetta Staffa di Giacobbe, anche chiamata Staffa a croce, ovvero un utensile con bastoni disposti in orizzontale usata in mare per il calcolo degli angoli relativi alla latitudine (pp. 291-294).

Rispetto al discorso di questo articolo, riguardante il rapporto tra potere politico e educazione nella prima età moderna, in merito alle innovazioni educative apportate dai gesuiti è possibile operare alcune osservazioni. Prima di tutto bisogna notare che tutti i fenomeni naturali e gli strumenti indicati da Clavio sono direttamente collegati con i viaggi oceanici, e fanno riferimento all'utilità delle discipline matematiche per la conoscenza diretta del mondo. Il principio dell'esperienza diretta come base della conoscenza non fu

un'esclusiva della Compagnia di Gesù, e nemmeno un principio abbracciato uniformemente dai suoi membri (Casalini, 2016). Tuttavia, attraverso la rete educativa costruita dall'ordine, questo principio riuscì a diffondersi in modo più o meno omogeneo tra gli studenti che ne frequentarono le loro scuole.

Un altro aspetto riguarda il nesso tra il potere politico e le scuole dell'ordine. Benché spesso i gesuiti furono direttamente implicati nelle politiche di espansione, o almeno di proiezione delle monarchie iberiche su altri continenti, i rapporti tra la Compagnia e le corone non mancarono di conflitti e disaccordi. Anche le fondazioni di nuove scuole e collegi non avvennero necessariamente per diretta richiesta dell'autorità monarchica. Le autorità politiche coinvolte potevano essere varie, ad esempio le autorità municipali di una città o di un centro minore, come Oropesa, in Spagna, o Novellara, in Italia. E tuttavia, è difficile non riscontrare nella complessa rete educativa gesuita una trama tendente all'omogeneità, non scevra dalla volontà di trasmettere un nuovo sapere, in cui le discipline utili alla conoscenza del mondo, e quindi attinenti alla sfera geografica, erano sempre più importanti.

Nota conclusiva. – La relazione tra autorità politica e educazione nei primi secoli dell'età moderna rimase sempre debole. Per assistere alle prime politiche educative da parte di un governo centrale si dovrà attendere la seconda metà del XVIII secolo. Tra Cinquecento e Seicento, tuttavia, è nella crescente sensibilità delle monarchie e delle *Polities* europee alle discipline concernenti la comprensione del mondo: geometria, matematica, geografia, che possiamo intravedere un interesse diretto di principi e governanti verso pratiche educative che fossero funzionali alle politiche imperiali e al consolidamento del potere centrale. Mentre i regni europei espandevano le loro ambizioni territoriali e commerciali, la geografia emergeva non solo come disciplina scientifica, ma anche come strumento politico e pedagogico fondamentale per definire, organizzare e legittimare il nuovo stato di cose. Le scuole, pur frammentate in modelli educativi diversi, costituirono i luoghi privilegiati per la diffusione delle nuove conoscenze geografiche, rispondendo alle esigenze di espansione e controllo territoriale che caratterizzavano le *Polities* dell'epoca.

Gli ordini religiosi, come i gesuiti, giocarono un ruolo determinante in questo processo, creando reti educative che favorirono la trasmissione di saperi geografici e matematici, indispensabili per i viaggi oceanici e la gestione dei nuovi territori. La geografia, dunque, divenne un veicolo di

connessione tra sapere teorico e applicazione pratica, rispondendo alle necessità delle nuove configurazioni politiche europee e legittimando il controllo degli spazi globali. Attraverso l'educazione, la conoscenza geografica si trasformò in uno strumento chiave per la definizione del potere politico e delle nuove frontiere della modernità.

BIBLIOGRAFIA

- BARCELOS A. H. F., “Unus non sufficit orbis. Os jesuitas, o mapeamento do mundo e as cartografias periféricas”, *IHS. Antiguos jesuitas en Iberoamérica*, 2017, 5, 1, pp. 64-83.
- BARRETT K., *Looking for Longitude: A Cultural History*, Liverpool, Liverpool University Press, 2022.
- BERTOLINI L., “Censimento dei manoscritti della ‘Sfera’ del Dati: I manoscritti della Biblioteca Laurenziana”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 1982, III, 12, 2, pp. 665-705.
- BERTOLINI L., “Censimento dei manoscritti della ‘Sfera’ del Dati: I manoscritti della Biblioteca Riccardiana (Continua da ASNP, S. III, XII, 1982)”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 1985, III, 15, 3, pp. 889-940.
- BERTOLINI L., “Censimento dei manoscritti della ‘Sfera’ del Dati: I manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale e dell’Archivio di Stato di Firenze (Continua da ASNP, S. III, XV, 1985)”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 1988, III, 18, 2, pp. 417-588.
- BESOZZI E., *Educazione e società*, Roma, Carocci, 2025.
- BRAUDEL F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*, vol. I, Paris, La Part du Milieu, 2012.
- BROCKEY L., *Journey to the East: The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Cambridge, Harvard University Press, 2007.
- CARACCILO L., *Limes. Rivista di Geopolitica*, pubblicato il 07 febbraio 2018, aggiornato il 15 gennaio 2019.
- CARDINI F., MONTESANO M., *Medioevo Globale. Avventurieri, viandanti e narratori a Samarcanda*, Segrate, Piemme, 2023.
- CASALINI C., *Benet Perera and early jesuit pedagogy. Human knowledge freedom superstition*, Roma, Anicia, 2016.

- CASALINI C., PAVUR C.S.J., *Jesuit Pedagogy 1540-1616: A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources-Boston College, 2016.
- CERRETI C., MARCONI M., SELLARI P., *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*, Roma-Bari, Laterza, 2024.
- CERVANTES F., *Conquistatori. Una storia inedita*, Milano, Mondadori, 2024.
- CROWLEY R., *Conquerors: How Portugal Forged the First Global Empire*, London, Faber And Faber Ltd., 2015.
- DATI G., *La sfera = The globe : cosmology, science, and geography in the fifteenth-century Mediterranean*, edited and translated by BENES C. E ALTRI, New York & Bristol, Italica Press, 2025.
- DELL'AGNESE E., *Geografia politica critica*, Milano, Edizioni Guerini, 2024.
- DEWEY J., *Democrazia e educazione*, a cura di SPADAFORA G., Roma, Anicia, 2018.
- ELLIOT J. H., *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010.
- GAUTIER DALCHÉ P., "The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)", in WOODWARD D. (a cura di), *The History of Cartography*, Volume 3 *Cartography in the European Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, pp. 285-364.
- GRILLO P., *Le porte del mondo. L'Europa e la globalizzazione medievale*, Milano, Mondadori, 2019.
- JEAN C., "Geopolitica", *Enciclopedia delle scienze sociali Treccani*, 1994 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)).
- LEITÃO H., MORENO MADRID J.M., "Academiae Mathematicae Oropesani Collegii. La primera Academia jesuita de Matemáticas en España (ca.1610-1614)", *Espacio, Tiempo y Educación*, 2024, 11, I, pp. 292-312.
- LEITÃO H., MORENO MADRID J.M., *A longitude do mundo: Viagens oceânicas, cosmografia matemática e a construção de uma Terra global*, Lisboa, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 2025.
- LEITÃO H., MORENO MADRID J.M., *Atravessando a porta do Pacífico: roteiros e relatos da travessia do Estreito de Magalhães, 1520-1620*, Lisboa, By the Book, 2020.
- MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006.
- MANN C.C., *1493 Pomodori, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo*, Milano, Mondadori, 2017.

- MAROTO V., PIÑERO E., *Aspectos de la ciencia aplicada en la España del Siglo de Oro*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2006.
- MORALES MARTINEZ A. J., “Cartografía y cartografía simbólica. Las Theses de Matemáticas, de Cosmographía e Hidrographía de Vicente de Memije”, *Varia Historia*, 2016, 32, 60, pp. 669-996.
- PINE L., *Education in Nazi Germany*, Oxford, Berg Publishers, 2010.
- PROSPERI A., *Missionari. Dalle Indie remote alle Indie interne*, Roma-Bari, Laterza, 2024.
- RIALL L., LAVEN D. (a cura di), *Napoleon’s Legacy: Problems of Government in Restoration Europe*, Oxford, Berg Publishers, 2000.
- RICCI A., ZAVETTIERI G. G., “Il Mediterraneo Allargato”, in NATALIZIA G. E. ALTRI (a cura di), *Verso un nuovo concetto strategico di NATO. Prospettive e interessi dell’Italia*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2022, pp. 203-210.
- SALOMONI D., “From ‘La Sfera’ to the Atlas: Transformations in the Early Modern Geography Textbooks, 1400– 1800,” in SALOMONI D. (a cura di), *A Global Earth in the Classroom: New Voices in the History of Early Modern Education*, Leiden-Boston, Brill, 2024, pp. 131-158.
- SALOMONI D., *Educating the Catholic People: Religious Orders and Their Schools in Early Modern Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2021.
- SALUSTRI S., *Un ateneo in camicia nera. L’Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010.
- SALVARANI L., *Nova Schola. Temi e problemi di pedagogia protestante nei primi testi della Riforma*, Roma, Anicia, 2018.
- SÁNCHEZ A., “Cosmography, Maritime Culture, and Practical Knowledge in the Early Modern Spanish Empire”, in CASAL R. C., EGAN C., EPPS B., MUÑOZ-BASOLS J. (a cura di), *The Routledge Hispanic Studies Companion to Early Modern Spanish Literature and Culture*, London, Routledge, 2022, pp. 79-92.
- SCHOTTE M., *Sailing Schools: Navigating Science and Skill, 1550-1800*, Baltimore and London, John Hopkins University Press, 2019.
- SOBEL D., *Longitude*, New York, Harper, 2005.
- TURI G., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell’Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- VILA-SANTA N., *Knowledge Exchanges Between Portugal and Europe Maritime Diplomacy, Espionage, and Nautical Science in the Early Modern World (15th-17th Centuries)*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2024.

Politics, Education, and Geography in the Early Modern Period: Notes for a Historical Analysis. – This article explores the connection between political authority, education, and geography in the early modern period, analyzing how the teaching of geography became a fundamental tool for managing and controlling emerging territories. In a context of fragmented educational systems, the article highlights how geography was used to address the new political, economic, and social needs of European powers. Schools, both secular and religious, particularly those run by orders like the Jesuits, played a key role in transmitting this knowledge, contributing to the creation of new skills essential for colonial expansion. Finally, the article underscores how geography, understood as both a scientific discipline and a political tool, became a point of convergence between education and power, legitimizing the imperial ambitions of European.

Keywords. – Early modern education, Global history, Geopolitics, Geographic literacy

Università per Stranieri di Siena
david.salomoni@unistrasi.it